La discussione al C.C. sul rapporto di Togliatti

(Continuazione dalla 1. pagina)

tuata del capitale finanziario, moltiplicazione e rafforzamento degli Enti, controllo bonomiano sulle mutue contadine), occorre riportare con forza in primo piano i temi della conquista della terra, della riforma agraria, della riforma contrattuale. Su questo terreno vi è stata della discontinuità nella nostra azione, e in particolare nell'attuazione delle parole d'ordine uscite dall'assemblea contadina di Firenze.

La terra resta il primo obiettivo delle masse contadine meridionali: e la riforma non va vista (come tende a fare la propaganda governativa) in antitesi con le necessarie trasformazioni fondiarie, ma anzi va vista in rapporto con le trasformazioni stesse. Bisogna quindi battersi *in due direzioni*: la progressiva eliminazione del peso della rendita fondiaria nel Sud (attraverso la distribuzione delle terre e la riforma dei patti agrari) e l'effettuazione di investimenti che non siano nell'interesse del capitale monopolistico bensì delle masse contadine.

L'abbandono del protezionismo granario, in particolare, impone provvedimenti speciali. Per il Mezzogiorno in particolare dobbiamo rivendicare la creazione di un fondo e di un apposito istituto finanziario che sostenga la azienda contadina nel periodo della riconversione. Gli stanziamenti di capitale da parte dello Stato devono essere riservati alle aziende dei coltivatori diretti, singoli o riuniti in cooperative; perchè in caso contrario tali stanziamenti vanno a finire nelle mani dei grandi agrari.

Strumenti della nostra azione sono l'Alleanza contadina e le Associazioni dei contadini del Nord e del Mezzogiorno: strumenti che in parte sono ancora inadeguati e che occorre valorizzare e rafforzare.

Natta

Non si può dire che si sia ancora arrivati ad un sicuro superamento di tutte le incertezze ideologiche manifestatesi nel nostro Partito. E anche se i passi avanti decisivi in questo campo si realizzano in primissimo luogo sul terreno della lotta politica, non va trascurato lo *sforzo specifico* che il Partito deve compiere e compie sul terreno dell'educazione teorica.

In proposito si è avuto un miglioramento, sia nella partecipazione alle scuole centrali, sia nell'attività ideologica di massa in alcune province. Permangono tuttavia delle debolezze, sussistono dei limiti — che occorre superare — nella comprensione dell'importanza dello strumento ideale-educativo. Il lavoro compiuto negli ultimi anni è stato diretto a far sì che l'insegnamento nelle nostre scuole avesse un preminente fine politico, al di fuori d'ogni impostazione dottrinaria e accademica. Si è voluto approfondire l'impegno critico e scientifico, per la migliore conoscenza della realtà che ci circonda. Occorrerà però migliorare e intensificare ulteriormente il nostro lavoro, anche per superare i fenomeni di rilassamento ideologico che ancora si manifestano nei confronti sia dell'ideologia cattolica sia delle ideologie terzaforziste. Tali fenomeni di rilassamento non soltanto impacciano e ritardano la nostra azione politica, ma diminuiscono anche — agli occhi delle masse — il fascino e l'attrattiva rivoluzionaria dell'ideologia, della visione del mondo che è propria del nostro movimento.

Oggi il nostro lavoro in questo settore si sviluppa fondamentalmente in direzione della educazione di massa, alla base. Vogliamo dare al maggior numero possibile dei militanti il possesso razionale della politica del Partito, la comprensione dei suoi motivi storici, dei suoi obiettivi di lotta. In zona essenziali sono a tal fine i brevi corsi serali di sezione e di federazione; ed è alle federazioni che tocca qui il compito principale. Accanto a ciò sviluppiamo i corsi regionali, interregionali e centrali, ai quali occorre assicurare una partecipazione sempre più qualificata. Ma è bene, al tempo stesso, che vengano abbandonate certe impazienze, certe attese miracolistiche per cui le scuole dovrebbero e potrebbero — da sole — «creare» un dirigente politico.

Cerreti

Nella sua campagna demagogica sul carovita, il governo punta soltanto sull'alto costo della rete di distribuzione e su alcuni istituti come i mercati generali che, tra l'altro, si occupano di prodotti (carne, pesce, frutta) consumati solo saltuariamente da un'altissima percentuale della popolazione. Il governo non agisce invece nel campo degli oneri fiscali sui prodotti di largo consumo (lungi dal diminuire tali oneri, li aggrava), e ignora completamente le strutture monopolistiche che sono in realtà all'origine del continuo rialzo dei prezzi. Infine il governo, invece di dare appoggio agli strumenti che, come le cooperative e gli enti comunali di consumo, potrebbero condurre un'azione efficace contro il carovita, concede ogni facilitazione ai grossi speculatori e al carrozzone clericale della Federconsorzi. Siamo qui in presenza d'un esempio caratteristico dell'integrazione di tipo corporativo in atto tra monopoli e Stato.

Da parte nostra, pur non nascondendo le responsabilità e le insufficienze di determinati Comuni, dobbiamo denunciare le cause di fondo del carovita e dell'insufficiente potere di acquisto dei lavoratori, avanzare proposte costruttive e svolgere anche una efficace azione diretta, specie nelle regioni (Emilia, Toscana, Umbria, Lombardia, Piemonte) dove esiste un forte movimento cooperativo e dove numerosi sono i comuni democratici. I piccoli e medi produttori agricoli vanno incoraggiati ad associarsi e ad organizzarsi, e va richiesto l'aiuto dello Stato per dar loro i mezzi per attrezzarsi (impianti frigoriferi, mezzi di trasporto ecc.).

La preparazione del prossimo XXV Congresso della Lega delle cooperative è un'occasione per dare impulso al movimento cooperativo, specie nel Mezzogiorno, e per dare ai cooperatori la coscienza del collegamento della loro azione con la lotta generale per la difesa e lo sviluppo della democrazia in Italia.

Sereni

Il compagno Sereni si è richiamato alla caratterizzazione che il compagno Togliatti ha dato, nel suo rapporto, del governo Fanfani, per sottolineare l'orientamento corporativo della sua politica. Nel periodo della restaurazione capitalistica, condizionata da una congiuntura internazionale e nazionale relativamente favorevole, il «riformismo» degasperiano poteva, sotto la pressione delle masse, fare certe concessioni, sia pur limitate, a questa pressione, con lo scopo di consolidare ed eventualmente di allargare il proprio fronte di classe.

Nelle condizioni attuali, con l'estendersi della crisi, e con la necessità di compiere, anche in conseguenza del MEC, pesanti operazioni economiche e sociali, quali quella della espulsione di centinaia di migliaia di contadini dal processo produttivo, questa strategia urta contro limiti sempre più ristretti; ne appare possibile, per le classi dominanti italiane, al fine della realizzazione di queste obbligatorie operazioni, una strategia dell'attacco frontale, quale quella che in certi momenti preconizzò Scelba. In queste condizioni, per sfuggire a questa impossibile alternativa, alle classi dominanti la soluzione Fanfani, la soluzione corporativa, è apparsa come la soluzione obbligata.

Si cerca di frammentare e di disperdere la pressione delle masse in milioni settoriali: in taluni di questi settori, là dove la pressione diviene troppo forte, si fanno anche delle concessioni; ma queste concessioni vengono fatte non alla classe, bensì a tutto quel determinato settore, a certe categorie, quelle concessioni stanno e si appaiano, appunto, non come una conquista di classe, ma come una conquista di quel dato settore, senza distinzione di classe.

Non bisogna sottovalutare le possibilità che questa politica corporativa offre per un allargamento della base di massa del regime clericale. Nelle campagne, per esempio, il dilagare della crisi agraria suscita spontanee tendenze corporative nella massa dei piccoli produttori, ai quali il governo Fanfani prospetta una politica corporativa di «difesa del prodotto», sia di quello dell'azienda sia di quello del coltivatore diretto e del mezzadro.

Dopo essere stato fermato in una caratterizzazione del processo di differenziazione sociale, prodottosi in questi anni nelle nostre campagne, Sereni ha mostrato le possibilità di controllo economico, organizzativo e perfino di influenza ideologica, che il monopolio ha oggi nei confronti della massa dei piccoli produttori per il mercato, e ha documentato come proprio queste possibilità siano utilizzate dalla Federconsorzi e dalla organizzazione bonomiana ai fini di una politica corporativa.

Non bisogna dimenticare che, ai fini di quella politica totalitaria che ieri Togliatti illustrava, le classi dominanti italiane puntano, *in mancanza dei paras* del generale Massu, proprio su forze come quelle che l'organizzazione bonomiana vorrebbe orientare in questo senso anti-operaio e anti-bracciantile, prima ancora che anticomunista. Ma qui — e Sereni lo ha illustrato a proposito della politica granaria del governo Fanfani — scoppiano le contraddizioni del sistema; non spontaneamente, ma per una nostra presenza attiva.

Di contro al corporativismo fanfaniano, di contro al dilagare della crisi agraria, la nostra azione deve partire da una difesa strenua, in ogni settore delle nostre campagne, delle possibilità di lavoro e di vita delle masse dei lavoratori e dei piccoli produttori. Ma di fronte ad una offensiva che cerca di frammentare il nostro fronte in tanti settori, guai se noi cedessimo alle tentazioni corporative, che qualche volta affiorano anche nelle nostre organizzazioni contadine. La nostra difesa delle possibilità di lavoro e di vita in ogni settore della nostra agricoltura deve convergere sulla grande linea della nostra politica agraria e generale per le riforme di struttura, per la libertà: ogni rivendicazione di categoria o di settore deve essere orientata da noi non già verso le soluzioni corporative, settoriali, ma verso l'unità del fronte di classe e del suo sistema di alleanze; più che mai, alla *politica di contriforma* agraria del governo Fanfani, alla politica di espulsione di milioni di lavoratori e di piccoli produttori agricoli dal processo produttivo, noi dobbiamo contrapporre la nostra politica di riforma fondiaria e agraria generale, dello Statuto per la proprietà e azienda contadina, del controllo dei monopoli.

E Sereni ha concluso ribadendo la necessità di dar piena coscienza alla massa dei lavoratori e dei piccoli produttori agricoli della drammaticità della situazione, in modo da liberare le potenti forze che — tra le masse cattoliche, come in quelle ispirate agli ideali del socialismo — possono e debbono far esplodere le contraddizioni interne del corporativismo fanfaniano e armare di un nuovo potente slancio la lotta per le riforme di struttura nelle nostre campagne e in tutta la società nazionale.

Lama

Negli anni passati, nella congiuntura economica di relativa espansione produttiva, abbiamo dovuto agire contro quelle manifestazioni di disorientamento fra gruppi di lavoratori, che si riassumevano nella tendenza ad attendere dal padronato la soluzione di determinati problemi del progresso economico e sociale e del miglioramento del tenore di vita popolare. Oggi, in una situazione economica di crescenti difficoltà, dobbiamo reagire alla possibilità che si diffonda un nuovo atteggiamento quello che si limita alla difesa ristretta senza prospettive, delle posizioni finora conquistate, sia per quanto riguarda i salari, sia per il mantenimento del posto di lavoro.

Un atteggiamento simile, di fatto, comprometterebbe non solo ogni prospettiva di lotta, di avanzata di nuove conquiste, ma la stessa difesa delle posizioni acquisite.

Il partito e le organizzazioni sindacali unitarie hanno già sviluppato importanti iniziative per impedire il dilagare di questo atteggiamento e per portare avanti la lotta della classe operaia. Basta ricordare l'azione contro i licenziamenti nelle aziende IRI, che ci ha portato, intanto, non solo al risultato di bloccare per ora i licenziamenti, ma soprattutto a portare all'attenzione di tutti i lavoratori la questione generale del l'intervento pubblico nelle aziende statali e della necessità che esse assumano una funzione di tutto, anticiclica, naturale, di sviluppo produttivo.

Lo stesso ragionamento vale per il problema dell'aumento dei salari, dove la ricerca degli obiettivi deve essere sempre accompagnata dallo sforzo di individuare quelle rivendicazioni — semplici e comprensibili da tutti gli operai — che siano capaci di suscitare il movimento delle masse. Vale qui l'esempio delle rivendicazioni formulate dal recente Comitato centrale della FIOM, nelle quali la questione dell'aumento delle retribuzioni è strettamente legata a una serie di richieste sul diritto dei lavoratori alla contrattazione dei cottimi, delle qualifiche, ecc. Si rende così chiaramente visibile il legame esistente fra la soddisfazione della esigenza elementare di un aumento delle retribuzioni e la necessità di allargare il potere dei sindacati nelle fabbriche. Ma il problema principale resta quello di sviluppare fin d'ora il movimento nelle fabbriche, poichè la prospettiva — e dobbiamo dirlo chiaramente ai lavoratori — è di una lotta generale per conquistare migliori contratti nazionali di lavoro per categorie come quello dei metallurgici e dei tessili.

Naturalmente questa mobilitazione dei lavoratori va realizzata a gradi, con opportune iniziative, fra le quali va segnalata la Conferenza nazionale delle grandi fabbriche metallurgiche che si terrà a novembre, per discutere sullo sviluppo della lotta nelle fabbriche e in campo nazionale e su gli obiettivi aziendali e contrattuali.

Ingrao

Quali sono alcuni degli obiettivi sui quali dobbiamo fare convergere, nei prossimi mesi, l'azione politica nostra e il movimento e la lotta delle masse?

Nel campo dell'occupazione industriale, i programmi quadriennali dell'IRI e dell'ENI offrono un terreno, sul quale è possibile sviluppare una vasta azione e collegare motivi politici, sociali, di indirizzo economico di estrema importanza. Rientra in questo campo, infatti, la più matura delle riforme strutturali che noi proponiamo, cioè la nazionalizzazione delle fonti di energia e dei monopoli elettrici. Con la discussione dei programmi quadriennali, che si avrà alle Camere, si offre inoltre l'occasione di porre concretamente la questione del controllo parlamentare sull'attività degli enti statali. Soprattutto è possibile qui il più stretto collegamento della azione nel paese e nel Parlamento, cioè tra l'azione parlamentare per la modificazione profonda di quei programmi e il movimento delle masse per lo stesso obiettivo. E per questo movimento è possibile utilizzare le forme più diverse: dai dibattiti e dalle conferenze di produzione nelle fabbriche all'impegno dei consigli comunali e provinciali e delle stesse camere di commercio; all'elaborazione di piani locali di rinascita e sviluppo, per i quali si può giungere a manifestazioni avanzate di lotta, all'invio di delegazioni al Parlamento; ecc.

Nelle campagne, rimangono al centro le lotte per l'imponibile di coltivazione e di trasformazione e per la riforma dei patti agrari. Ma un fatto nuovo è venuto chiaramente alla luce ed è che la piccola proprietà coltivatrice non riesce più a reggere di fronte al monopolio italiano e straniero. Qui dobbiamo intervenire largamente con la nostra azione. D'accordo con Setti, che il nostro primo compito immediato è quello di far conoscere alle masse la nostra piattaforma politica, le nostre proposte e le nostre rivendicazioni. Non si tratta ormai più di limitare l'azione alla rivendicazione di misure assistenziali o antisociali o di tipo corporativo. Dobbiamo porre al centro la rivendicazione e la lotta per un programma generale di governo per l'agricoltura, che non riguardi soltanto una serie di interventi e finanziamenti a favore non degli agrari ma dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni, braccianti, ma anche gli indirizzi generali per un allargamento del mercato interno, per lo sviluppo del commercio estero, per l'industrializzazione, per lo sviluppo della cooperazione.

Altri obiettivi di grande rilievo sono la lotta per il riconoscimento giuridico delle Commissioni interne, per la creazione delle Regioni, per un grande impulso alla cooperazione. Anche per il riconoscimento giuridico delle C.I. è possibile realizzare il più stretto collegamento tra la azione nel Parlamento e nel paese, con un movimento che sorga nelle fabbriche, con prese di posizione delle commissioni interne di ogni stabilimento, con incontri tra gruppi di operai di diverse fabbriche, chiamando all'azione anche gli aderenti alla CISL.

Per la creazione dell'ente regione, l'esperienza ci insegna che è possibile creare ampi legami tra forze diverse. Non si tratta solo di una questione di rispetto di una norma della Costituzione, ma di una esigenza viva della democrazia italiana, e di una esigenza ancora più profonda per la particolare natura del nostro paese, in cui sono tanto notevoli le differenze e gli squilibri tra regione e regione, e dove si pone perciò l'esigenza di piani di sviluppo economico e sociale regionali. Si può sviluppare la nostra azione, per esempio convocando assemblee regionali molto larghe, per iniziativa dei comuni e delle province.

Per quanto riguarda lo impulso da dare alla cooperazione, il primo elemento che deve risultare chiaro è che non si tratta solo di una questione settoriale e contingente. Lo sviluppo della cooperazione acquista invece oggi, più che mai, un profondo significato anticorporativo e antimonopolistico. Anche Fanfani va dicendo oggi al piccolo produttore che sul mercato egli verrà schiacciato dal monopolio e che è quindi per lui necessario entrare negli organismi corporativi, che il governo sta potenziando. Ma la verità è che proprio in questi organismi e per mezzo di essi il monopolio riesce a rafforzare il proprio predominio. Noi dobbiamo indicare altri strumenti, per sottrarsi a questo predominio, e tra essi, innanzitutto, la cooperazione.

Gli obiettivi che abbiamo indicato, non escludono naturalmente che vengano sviluppati altri temi, altre iniziative. L'essenziale è però che tutti si colleghino nella lotta molteplice e unitaria contro i piani di regime di Fanfani e del grande capitale monopolistico.

La seduta pomeridiana

Nel pomeriggio la seduta è ripresa alle 17. Presiede il compagno Paolo Bufalini.

Barca

La fine della fase congiunturale favorevole sta mettendo in rilievo la profonda crisi strutturale del capitalismo. Il capitalismo reagisce con un rapido processo di concentrazione monopolistica e con l'estensione dell'intervento pubblico, sul piano politico, con una accentuata tendenza all'assolutismo, che in Italia assume i lineamenti dell'integralismo fanfaniano. Fanfani non oppone alcuna resistenza al processo di concentrazione monopolistica, anzi la sua politica è diretta nello stesso senso. Tuttavia con l'espansione dell'intervento pubblico, Fanfani si preoccupa *anche* di assicurare alla DC una più larga base di regime.

Tutto ciò crea prospettive drammatiche per il Paese, ma fa anche esplodere e aggravare le contraddizioni interne del sistema, e apre a noi nuove possibilità di lotta.

Nel campo dell'intervento pubblico nell'economia, dobbiamo esser noi (senza lasciare alle destre questa *campagna*) a condurre la lotta contro le posizioni di regime, contro le spese militari, contro i parassitismi, contro le iniziative statali; a favore dei monopoli. Allora svilupperemo meglio, e con più larghe possibilità di alleanze, la battaglia per un giusto intervento pubblico nei settori produttivi fondamentali, a cominciare dal piano generale per le aziende statali fino alla nazionalizzazione delle fonti di energia.

In campo agricolo, di fronte al delinearsi della crisi generale nelle campagne, sia di *sindacati* avanzate rivendicazioni e dirigere la lotta per colpire le cause e ottenere migliori rapporti per i mezzadri, fittuari, coloni, piccoli affittuari, salariati, compartecipanti, ecc. Fare forma dei patti agrari. Ciò deve servire al superamento del proprietario che si lascia bella crisi ai danni del mezzadro, del fittavolo, del salariato. Ma occorre anche qualche altro elemento diretto all'impresa agricola piccola e media al modo di affrontare il rinnovamento tecnico, senza andare incontro alla rovina o alla rinuncia. Spetta perciò *al Partito* di elaborare una prospettiva positiva e di far assumere al governo impegni politici ed economici tali da dare al contadino la garanzia che le trasformazioni culturali risulteranno convenienti. Si tratta di battersi quindi per lo ampliamento del commercio estero, per la sospensione del MEC, per una diversa politica dei prezzi, per la democratizzazione degli enti economici.

Una linea di questo genere non mette in ombra il problema della riforma agraria. Al contrario, bisogna evitare di contrapporre la parola d'ordine della «terra a chi la lavora» alla lotta per la riforma dei patti agrari e per la limitazione — per questa via — della rendita fondiaria. La battaglia per la terra va condotta, a seconda delle situazioni locali, nelle forme concretamente più giuste.

Dozza

La nostra attività nel campo degli enti locali è stata a volte inficiata da tendenze «municipalistiche», cioè da orientamenti ristretti, che non si inquadrano nei problemi politici generali. Dobbiamo dare maggiore respiro alla nostra iniziativa in questo campo, anche per arricchire di contenuto la lotta per l'Ente regione. Una discussione più ampia, al fine di giungere ad orientamenti comuni, è opportuna, per esempio, sulla questione del tracciato della Autostrada del Sole e su quella dello sbocco della autostrada del Brennero. Analogamente, un dibattito a carattere interregionale va condotto e sviluppato sulle questione dello sfruttamento e dell'equa ripartizione delle ricchezze naturali del sottosuolo, della rete dei metanodotti, ecc. Sono problemi che interessano vivamente intere popolazioni e su quali gli enti locali sono chiamati a dire la loro parola.

Ciò è tanto più urgente, quanto più si delinea ormai in tutta la sua gravità l'attacco del regime clericale contro gli enti locali. Questo attacco si manifesta in diversi campi: si tenta di strangolare i comuni mediante le leggi sulla finanza locale, si vuole appesantire il controllo sui comuni col pretesto che «spendono troppo», si vuole imporre ai comuni sedi di università un oneroso contributo al decantato «piano» governativo per la scuola. Infine, si vuole accollare ai comuni la responsabilità dell'aumento dei prezzi. Ora, è evidente che anche noi dobbiamo distinguere tra come si comportano, in materia di mercati, i comuni democratici e determinati comuni amministrati dai clericali e dalle destre. Ma il tentativo di togliere ai comuni la privativa sui mercati generali e sui macelli è espressione di un indirizzo generale reazionario.

Quanto ai problemi generali dinanzi ai quali si trova il Partito in questo particolare momento interno e internazionale, diventa sempre più essenziale dare a tutto il comunismo italiano un più saldo fondamento politico-ideologico, elevare il livello ideologico di una parte importante dei nostri quadri. A tal fine bisogna far meglio conoscere, anche attraverso un'illustrazione sistematica sui nostri giornali e sulle nostre riviste, sia le tesi dell'VIII Congresso sia i documenti di Mosca dei Partiti comunisti e operai. Bisogna sviluppare questo lavoro nelle sezioni e nelle principali cellule, e approntare all'uopo il materiale adatto.

Pesenti

Il capitalismo tende a superare l'attuale fase ciclica, da un lato, con una crescente concentrazione monopolistica e, dall'altro lato, con un crescente impoverimento delle masse e con la rovina dei ceti che hanno forme di produzione arretrate e piccapitalistiche. La via del capitalismo italiano è analoga: riorganizzazione della organizzazione monopolistica, ivi compresi gli enti corporativi, sviluppo dell'intervento pubblico attacco al valore della forza-lavoro attraverso il peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Occorre rendere evidenti, alle masse le cause della situazione attuale e proporre soluzioni chiare, in modo da indirizzare il malcontento nella giusta direzione. Occorre saper ricondurre la molteplicità dei problemi e dei fenomeni al denominatore comune dell'avversione al sistema capitalistico.

Per esempio, nella questione dei prezzi, l'avversario si sforza di orientare l'opinione pubblica verso falsi scopi, o verso questioni particolari. Invece il carovita dei prezzi è espressione della struttura monopolistica dell'economia, è una forma indiretta di accumulazione capitalistica che si aggiunge alla forma diretta dello sfruttamento del lavoratore salariato. A ciò si aggiunge l'azione dello Stato, sia con la manovra monetaria (svalutazione della lira) sia con la politica fiscale.

Un altro esempio probante è quello dei licenziamenti. Noi ci battiamo per impedire i licenziamenti: collettivi: ebbene, dobbiamo sostenere e dimostrare che ciò non solo è giusto e necessario da un punto di vista nazionale, generale, ma è anche giusto e possibile da un punto di vista aziendale. Se imponiamo la stabilità dell'occupazione in una *grande azienda*, se cioè imponiamo al capitalista di considerare il livello della manodopera come un costo economico *costante*, il capitalista sarà costretto a modificare i suoi calcoli e la sua impostazione produttiva. Il capitalista dovrà orientarsi verso nuovi investimenti a carattere estensivo, verso la creazione di nuove fonti di lavoro e di occupazione. Ciò è particolarmente valido nei grandi gruppi, che dispongono di immense riserve di capitali.

Spano

La lotta per la pace si sviluppa tra difficoltà di varia natura, talune anche oggettive, sorte in campo internazionale. Il mondo del socialismo acquista un prestigio ed in forza, e ciò moltiplica le preoccupazioni, la paura, l'odio nel campo avversario, con gravi pericoli per la pace. Contemporaneamente, però, taluni strati della borghesia mascherano il contenuto della loro politica con una demagogia pacifista, accrescendo le necessità e le difficoltà del chiarimento nei confronti della pubblica opinione.

Queste sono le difficoltà oggettive. La ragione principale della difficoltà, tuttavia, si fa soggettiva e politica, quando deriva dalla mancanza di chiare prospettive nei quadri del Partito. Tocca prima di tutto ai comunisti orientare con fermezza l'opinione popolare di fronte alle questioni del momento, da quella di Formosa all'installazione in Italia di missili americani, combattendo ogni rassegnazione passiva, vincendo la sfiducia nelle possibilità di lotta per la pace. Occorre ripetere oggi la vastissima mobilitazione di tutte le forze democratiche che caratterizzò nel passato altre campagne di pace, ponendo il movimento italiano ai primissimi posti nel mondo, per esempio quando si raccolsero 17 milioni di firme contro le armi atomiche. Quei successi furono il risultato della azione di migliaia di comitati per la pace; ma il contributo decisivo venne dato da tutte le organizzazioni dello schieramento democratico.

Occorre far leva sui partiti della classe operaia per muovere uno schieramento più largo. Perciò decisivo è in primo luogo l'orientamento del Partito, per arrivare al dibattito con gli avversari, all'incontro ed all'intesa con gli alleati. Vi sono forze pacifiche che si muovono separatamente e da diversi punti di partenza giungono alle nostre stesse conclusioni; ve ne sono altre che divergono da noi nelle soluzioni proposte. Con tutte queste forze occorre ricercare l'accordo, o il chiarimento sulle soluzioni che noi prospettiamo.

E' questo uno dei compiti essenziali che stanno di fronte al Partito, una delle vie principali per proiettarne l'azione verso lo esterno.

Brambilla

Un ruolo importante nell'opera di disgregazione della democrazia italiana è attribuito dalle forze clericali alla CISL ed alla UIL, che hanno oggi il compito di spezzare i legami unitari formatisi tra le masse lavoratrici nella lotta, e di portare un colpo grave alle Commissioni Interne. Il recente convegno milanese della CISL si chiudeva appunto con una mozione nella quale veniva «nuovamente respinta ogni soluzione che preveda il riconoscimento giuridico delle Commissioni Interne». Tale decisione è oggi imposta dall'alto per soffocare le manifestazioni favorevoli al riconoscimento delle C.I. verificatesi nella base milanese delle ACLI e della stessa CISL.

In questa decisione è l'aperta confessione del fallimento di tutta una azione politica della DC e della CISL per giungere a disporre della maggioranza delle C.I. Nessun tentativo è stato risparmiato per raggiungere questo risultato, dalla discriminazione alla provocazione, alla pratica della trattativa separata. Le masse operaie, confermando la loro fiducia nella CGIL nelle elezioni di fabbrica, hanno respinto quella prospettiva. Nel convegno di Milano la CISL ne ha preso atto, gettando brutalmente a mare la Commissione Interna, puntando tutto su un'azione a livello aziendale, con l'obiettivo di instaurare nella fabbrica un tipo di sindacato sul modello americano, e un tipo di trattativa aziendale sulla base dell'accordo col padronato. Con ciò la CISL si adegua agli atteggiamenti padronali che sono conseguenza dei mutamenti nella congiuntura economica: il padronato, esauriti i margini delle concessioni, ricorre ai licenziamenti individuali, distruggendo gli accordi confederali, punta sul blocco dei salari, sul taglio dei cottimi, mira all'annullamento del potere contrattuale dei lavoratori. La CISL si adegua, mirando a spezzare l'unità della lotta operaia esautorando le C.I., e legando le richieste di aumenti salariali all'aumento della produttività.

Senza precipitare su un terreno di politica sterile noi dobbiamo riaffermare il valore decisivo della lotta unitaria, difendere il prestigio e la funzione della Commissione Interna nella contrattazione unitaria: al tempo stesso dobbiamo continuare a rafforzare, con un'opera di educazione ideologica e politica dei nostri quadri di fabbrica, la nostra azione unitaria a livello aziendale.

Ultimi oratori della giornata sono stati i compagni Vacchetta e Gian Carlo Pajetta, dei cui discorsi daremo domani il resoconto. I lavori del Comitato centrale proseguono nella giornata di oggi.

Scioperano 1500 alunni a Milano contro la carenza di aule scolastiche

Una delegazione di bambini di Cinisello Balsamo, accompagnata dalle madri, ha espresso al sindaco Ferrari la protesta della scolaresca

MILANO, 16. — Gli alunni delle scuole elementari di Cinisello Balsamo hanno scioperato disertando le aule. Invece di recarsi a scuola, 1500 bambini, accompagnati dalle madri, si sono portati in municipio per protestare dal sindaco contro la carenza delle aule scolastiche. Lo sciopero degli alunni di Cinisello Balsamo, un quartiere alla periferia di Milano, è durato 24 ore ed è stato causato dalla insufficienza di aule scolastiche, che costringe i bimbi ad osservare due turni di lezioni.

Il sindaco di Milano, professor Ferrari, ha ricevuto una delegazione dei piccoli scioperanti ed ha assicurato il suo «interessamento». Va notato a questo proposito che da anni vengono segnalate simili deficienze che non riguardano soltanto le scuole di Cinisello, ma numerose altre della città: tuttavia ben scarsi sono stati i provvedimenti adottati.

Rinviata al 30-31 la Commissione agraria del PCI

La riunione della commissione agraria nazionale del PCI, già convocata per il 22-23 si riunirà invece il 30 e 31 ottobre. La riunione del giorno 30 avrà inizio alle ore 9.30 precise. Come è noto l'ordine del giorno della riunione è il seguente. - I compiti del partito per lo sviluppo dell'azione di massa nelle campagne (relatore il compagno Arturo Colombi, membro della Direzione e responsabile della commissione agraria)

Proclamato un nuovo sciopero degli ospedalieri

Ha avuto luogo un incontro fra i dirigenti dei sindacati ospedalieri aderenti alla CGIL, CISL e UIL nel corso del quale è stata esaminata la eventualità della intensificazione della lotta dato l'assoluto silenzio della FIARO e del ministero del Lavoro

E' stato deciso a questo proposito di effettuare negli ospedali civili un secondo sciopero di 24 ore per sabato 25 ottobre, ad iniziare dal primo turno, ed un terzo sciopero di 48 ore a partire da mercoledì 29 ottobre dino al mattino del giorno 31.

Durante questi scioperi verrà garantita in tutti gli ospedali l'assistenza più urgente, cioè ai malati gravi ed ai reparti pediatrici.

Nei prossimi giorni comunque verranno prese tutte le iniziative necessarie per poter giungere alla convocazione delle parti e dare l'avvio alle trattative.

Il sindacato scuola media per un'azione comune per la scala mobile

La segreteria generale del Sindacato nazionale scuola media, a seguito del mandato ricevuto dagli altri sindacati della scuola primaria, secondaria e artistica statale, ha oggi inviato una lettera alle varie organizzazioni sindacali del pubblico dipendente, nella quale propone una riunione comune fra i sindacati della scuola e del pubblico impiego per l'esame dei problemi relativi ad un sistema di revisione periodica per l'adeguamento delle retribuzioni al costo della vita e per la rivalutazione delle quote aggiuntive per personale a carico.

Scopo della riunione — è detto nella lettera — è il determinare sui problemi sopraindicati una linea di condotta comune. La riunione, secondo quanto proposto dal sindacato scuola media, dovrebbe aver luogo martedì 21 ottobre alle ore 11.

La lettera è stata inviata alle segreterie delle federazioni nazionali dei lavoratori dei ministeri e dei parastatali CGIL, alla CISL e alla UIL, alla Unione nazionale autonoma (UNSA) e anche agli altri sindacati della scuola: sindacato italiano professori di ginnasio (SIPPG), sindacato autonomo scuola elementare (SNASE) e sindacato nazionale istruzione artistica (SNIA).

La Cassazione annulla due condanne a 20 anni

Il procedimento rinviato alla Corte di Assise di Appello di Bari - Un uomo stritolato da un treno

La Corte di cassazione, accogliendo il ricorso proposto dall'avv. De Marasco, ha annullato la sentenza con la quale la Corte di assise di Lecce, il 22 marzo 1956 condannava a 20 anni di reclusione i manovratori ferroviari Daniele Colopinto e Domenico Abruzese, ritenuti responsabili di un feroce delitto avvenuto l'8 gennaio 1954 a Taranto. La sentenza era stata confermata in appello il 23 giugno 1956.

Secondo l'accusa, l'8 gennaio 1954, mentre i due manovratori si trovavano a bordo di una locomotiva in località Mezzaluna, nei pressi di Taranto, uno sconosciuto si gettò a sedere sulla sua sotto il treno.

Fermata la locomotiva, Colopinto e l'Abruzese scesero e rinvennero il corpo di tale Enzo Mellone, straziato dalle ruote, ma ancora in vita. Per non incorrere in responsabilità, sempre secondo l'accusa, i manovratori avrebbero rimesso sui binari il corpo del disgraziato invitando quindi l'aiuto macchinista a fare marcia indietro. Il Mellone venne così stritolato dalla motrice.

Mentre l'Abruzese si è sempre dichiarato innocente, il Colopinto confessò in un primo tempo, per poi ritrattare affermando che la sua confessione era stata resa dopo lunghissimi ed estenuanti interrogatori.

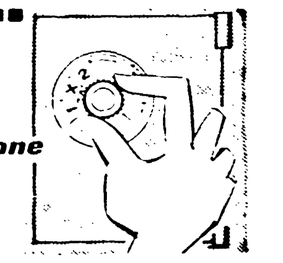
Giudicati dalla Corte d'assise e dalla Corte d'assise d'appello di Lecce i due ferrovieri furono ritenuti responsabili di omicidio volontario, escluso l'aggravante contestata della crudeltà, malgrado le proteste di innocenza.

La Corte di cassazione nel l'annullare le due precedenti sentenze, ha deciso che il Colopinto e l'Abruzese siano sottoposti ad un nuovo giudizio di fronte alla Corte di assise di appello di Bari.

Il 21 e 22 a Roma il Comitato facchini

Si riunirà a Roma il 21 e 22 ottobre p.v. presso la Sede del Sindacato il Comitato centrale del Sindacato nazionale facchini, ed ausiliari, aderente alla CGIL.

Il Comitato centrale sarà preceduto dalla riunione della Segreteria.



Provate ad aprire la cassaforte del sabato: in 12 settimane 788 milioni circa di monte premi, di cui 315 milioni circa ai 12, 236 milioni circa agli 11 e 236 milioni circa ai 10.

ENALOTTO